

AUGUSTIN BERQUE, *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, edizione critica a cura di Marco Maggioli, traduzione e glossario di Claudio Arbore, Simone Gamba e Marco Maggioli, presentazione di Angelo Turco, “Kosmos”, vol. 29, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2020.

Nato nel 1942, Augustin Berque, geografo e orientalista francese, è noto per la sua impostazione onto-geografica e le sue analisi sui rapporti tra esseri umani ed ambiente nonché per la felice neosemia esercitata sul concetto di medialità (*médiancé*). Uscito nel 2000, questo volume, la cui edizione italiana è stata curata da Marco Maggioli e si avvale di una magistrale presentazione di Angelo Turco, propone una vera e propria ontologia della geografia e della spazialità. In questa impresa, Berque si pone in diretta continuazione con l'illustre precedente di *Essere e tempo* (1927) di Heidegger, l'opera che ha introdotto l'ontologia della storia e della temporalità. Così come Heidegger aveva proposto un'analisi dell'esistenza (*Daseinsanalytik*), per la quale richiese la sostituzione delle categorie con quelli che chiamò gli esistenziali (esistenza, essere-nel-mondo, utilizzabilità, comprensione, situazione emotiva, essere-gettato), Berque propone un'analisi dell'ambiente umano declinata in base a otto indicatori *mesologici* (*scienza di ciò che sta in mezzo*, dal greco *mésos μέσος* e *lógos λόγος*) che danno nome ai capitoli del libro (luogo, mondo, universo, *mouvance*, senso, prese, origine, città). La funzione di transcategoriale la assume però il concetto di medialità (*medialité*), che Berque riprende dalla critica a *Essere e tempo* fatta in *Fūdo* (1935) da Watsuji Tetsurō sottolineando la mancanza di considerazione dello spazio nella definizione di *Dasein*. Infatti *médiancé* traduce dal giapponese ciò che Watsuji intende per *fūdosei* 風土性 definito come “il momento strutturale dell'esistenza umana”, l'unione dinamica dell'essere e del suo ambiente. *Fūdo* 風土 significa in giapponese terra e vento, intesi come l'insieme dei caratteri di una regione, soprattutto dal punto di vista fisico (clima, rilievo, idrologia, ecc.), ma a volte anche dal punto di vista sociale. Nel caso del paesaggio la medialità consiste nel rapporto tra la condizione materiale del luogo, o assetto territoriale e sociale, e le narrazioni, i valori, le proiezioni mentali che socialmente vi si costruiscono (§ 27 “La medialità, momento strutturale dell'esistenza umana”, pp. 183-188, cfr. la

nota di Marco Maggioli, p. 325). L'obiettivo ultimo resta quello per il quale Berque si è battuto assieme a Bruno Latour già ai tempi del suo *Non siamo mai stati moderni* (1991): superare la divisione tra natura e cultura per rinaturare la cultura e riculturare la natura.

Entrando nella struttura del volume, cominciamo dal titolo. Il termine *ecumene* è una traslitterazione del greco οἰκουμένη (participio passato del verbo οἰκέω, abitato, abitare). Berque lo sceglie per indicare la dimora umana e l'insieme degli ambienti umani come pure la relazione ecotecnico-simbolica dell'umanità con la Terra. Al centro è la tradizione stoica della οἰκειωσις, che indica l'appartenenza, l'essere familiare, il contrario dell'essere alienato. Il *milieu* nell'accezione di Berque è oggetto invece di studio della mesologia e della geografia.

La prima parte, *Il ci dell'esserci* comprende tre capitoli. *Capitolo primo: Luogo (lieu, pp. 57-73)*. C'è una differenza tra «luogo mappabile (τόπος)» e «luogo esistenziale (chōra)». La *chōra* che appare nel Timeo di Platone è un luogo, descritto come una realtà né sensibile né intelligibile: «vi erano l'essere, lo spazio e il divenire, tre realtà distinte» (52 d 2). La *chōra-place* non è un concetto astratto, bensì una realtà ancorata, una contrada (*Gegend*) come la pensava Heidegger, il qui dove si trova qualcosa. Il luogo dunque non è il luogo geometrico di un oggetto definito astrattamente dalle sue coordinate cartesiane, ma è il luogo *mesologico* nel quale si situa concretamente una cosa. Il primo corrisponde alla *Stelle* e la seconda allo *Ort* in Heidegger (p. 64). Nella traduzione italiana la prima accezione è stata resa con *località*, mentre la seconda con *luogo*. Simile alla *Räumung* (spaziatura) in Heidegger è la *choresia* (*chorésie*) indica il dispiegamento di un *milieu*, che fa *ek-sistere* le cose a partire dall'in-sé degli oggetti. *Capitolo secondo: Mondo (monde, pp. 75-107)*. Il mondo è l'insieme degli in-quanto che, per un essere individuale o collettivo, fanno accadere la realtà. Il mondo è l'orizzonte dell'essere umano, infinito nella sua finitudine: «Nella nostra condizione mondana la parte (a seconda dei casi sarà il mio campanile o il mio paese, i miei o i miei amori, il mio o il mio lavoro, *mon ou ma job*, la mia vita o la mia coscienza ...) eguaglia analogamente il tutto; o almeno non lo cambieremmo per nessun motivo, perché è incomparabile. Incommensurabile. Infatti, il suo valore morale è immenso (*immensa*: senza limiti), sebbene sappiamo che la sua

grandezza fisica è limitata» (p. 79s.). *Capitolo terzo: Universo* (*univers*, pp. 109-140). Per Berque si tratta di raggiungere l'universale, cosa che «richiede essenzialmente di attraversare l'orizzonte del proprio mondo», stabilire scale, quadrare il mondo e concepire uno spazio omogeneo. A differenza della proporzione geometrica, che è astratta, la *scala* (*échelle*) indica il rapporto di grandezza tra gli esseri e le cose che rientrano nella ternarietà (*ternarité*) rappresentata dalla formula soggetto-interprete-predicato. Si veda a questo proposito il §13 “Scala e proporzione”, dove Berque spiega come la scala sia «ciò che mette in rapporto la grandezza dell'edificio non solo alla dimensione umana, ma alle realtà del mondo sensibile. Non è questo il caso della proporzione che riferisce la forma a se stessa o ad altre forme rilevanti di uno stesso sistema e che può essere totalmente astratta. Al contrario, la scala rimanda al concreto» (p. 112). Ternarietà significa, nell'uso che ne fa Berque, una traiettività della realtà che fa intervenire tre termini: ciò di cui si tratta, il soggetto logico S, la sostanza soggiacente, il territorio, il predicato P, ciò in quanto S esiste (la carta ad esempio), e l'essere per il quale – o la cosa in funzione della quale – S esiste in quanto P, ossia l'interprete I (p. 326).

Altri tre capitoli sono nella seconda parte, *L'umanizzazione delle cose*. *Capitolo quarto: Mouvance* (pp. 143-173). Se la *ecumene* è l'insieme della *chôra* e del *tópos*, di soggettività e oggettività che si sovrappongono e sono in perpetua interazione (traiettività), la *mouvance* esprime l'ambivalenza della relazione impronta-matrice: è a volte attiva (la capacità che gli esseri hanno di muoversi, di cambiare e di cambiare le cose, e lasciare la loro impronta) e passiva (nel senso feudale: dipendenza nei riguardi di un feudo, di un territorio), la loro appartenenza alla matrice di un dato *milieu* (p. 326). *Capitolo quinto: Senso* (*sens*, pp. 175-208). «Ciò che è originale e originale nel significato è irriducibile alla semiotica, che anzi ne deriva la sua esistenza e il significato che dispiega. Ciò è nello stesso modo in cui l'ecumene è posteriore alla biosfera e la presuppone, mentre non è vero il contrario. Ci sono tre fondamenti distintivi in termini di significato: il fondamento fisico che è il dispiegarsi dell'universo; lo spiegamento della biosfera; lo spiegamento dell'ecumene. *Médiance* in questa prospettiva è «il significato o l'idiosincrasia di un certo ambiente, vale a dire del rapporto di una società con il suo ambiente». *Capitolo sesto: Prese* (*prises*, pp. 209-

244). La presa è un'istanza particolare della medialità ed è sia attiva (ciò che l'essere può fare delle cose del suo *milieu*) sia passiva (le possibilità che il suo *milieu* le offre). La presa declina in quattro principali categorie o predicati: risorse, limiti, rischi e riconoscimenti. A seconda dell'essere in questione e a seconda dell'occasione, uno stesso oggetto può esistere come uno o l'altro di queste diverse prese (p. 322).

La terza parte, *Esistere con gli altri*, abbraccia due capitoli. Capitolo settimo: *Origine (foyer*, pp. 247-282). I rapporti del corpo umano con l'esterno sono stati profondamente alterati nella traiettività. La civiltà tecnica è solo una delle illustrazioni di un effetto dell'uomo sul suo ambiente, qui grazie a uno strumento tecnico, che a sua volta si alimenta dell'uomo. Capitolo ottavo. *Città (cité*, pp. 283-214). È nella città che si concentrano le relazioni mediali. Una città, si pensi a Roma e alla sua fondazione, ma anche alla Parigi del 1789, è un recinto simbolico e un luogo di incontro. Ancora oggi, la forma della città si evolve per riflettere chi siamo. L'architettura e l'urbanistica non devono quindi imporre la cultura del presente, correndo il rischio di deturpare il paesaggio passato. Hanno l'obbligo di progettare una città che rispecchi le popolazioni passate, presenti e future che la abitano.

Nell'«Estetica trascendentale» della *Critica della ragion pura* Kant spiega perché lo spazio e il tempo sono le forme pure che rendono possibile l'esperienza sensibile (A22/B36). Ma siamo ancora al livello della teoria della conoscenza. Nell'introduzione alla *Geografia fisica*, e qui siamo al livello dei fenomeni stessi, Kant definisce la geografia «descrizione dello spazio» e la storia «racconto del tempo» (AA9: 160s.). Oggi, nel ventunesimo secolo, sta prendendo piede un nuovo settore interdisciplinare, le *spatial humanities*, che si avvalgono di algoritmi per spazialità cartesiana e non-cartesiana non solo sulla base di dati GIS (*geographic information system*), ma anche dei dati BIM (*buildig information modeling*) delle cosiddette *time machines* (la prima fu Venezia, seguite da Amsterdam e Anversa, ma ne stanno arrivando molte altre ancora). È pensabile che *Ecumene* venga proposto con successo nei corsi universitari di geografia, ovviamente, ma anche di filosofia e delle tante discipline che lavorano assieme nelle *spatial humanities*.

(Riccardo Pozzo)